

Alpino P. 1803-8-15  
Saggio

10

VIII-26

# ELOGIO

DI

## PROSPERO ALPINO

MAROSTICENSE

DEL DOTTOR

GASPAR FEDERIGO.

Pro 965

Arz. 2701

# ELOGIO

DI

## PROSPERO ALPINO

MAROSTICENSE

DEL DOTTOR

## GASPARE FEDERIGO

P. P. O. DI CLINICA MEDICA PROVINCIALE NELL'I. R. UNIVERSITA' DI  
PADOVA, MEMBRO CORRISPONDENTE DEL CIRCOLO MEDICO DI PARIGI,  
DELL'ATENEO DI VENEZIA E DI TREVISO, E SOCIO ATTIVO DELL'I. R.  
ACADEMIA DI SCIENZE ARTI E LETTERE DI PADOVA.



VENEZIA  
PER G. BATTAGGIA TIP. EDIT.  
MDCCCXXV.

*Reperiuntur ingenia, alia in admirationem antiquitatis,  
alia in amorem et amplexum novitatis effusa: pauca  
vero ejus temperamenti sunt ut modum tenere possint,  
quin aut quae recte posita sunt ab antiquis convellant,  
aut ea contemnant quae recte afferuntur a novis. Hoc  
vero magno scientiarum et philosophiae detrimento fit,  
quum studia potius sint antiquitatis et novitatis quam  
judicia.*

BACON. de Verulam. Novum organ. Aph. LVI.

ALL'EGREGIO SIGNOR DOTTORE

## GIUSEPPE ANTONIO BONATO

P. P. O. DI BOTANICA NELL'I. R. UNIVERSITA'  
DI PADOVA.

*All'egregio amico, al coltivatore benemerito della Botanica, al medico per le solide cognizioni e per il criterio distinto, consacro l'elogio di Prospero Alpino.*

*Se questo per il consenso dei dotti fu chiamato il ristoratore della Medicina Ippocratica, il vero modello da seguirsi nella scienza tanto spinosa e difficile dei pronostici, e l'illustratore della Botanica e dell'Istoria naturale, dovrò io forse sembrarvi troppo ardimentoso offerendovi l'elogio di un soggetto, che per tanti titoli era*

*meritevole di una lingua assai più dotta e  
faonda?*

*Mi lusingo non pertanto che vorrete ag-  
gradirlo, qualunque siasi.*

*Sono col più profondo rispetto ed esti-  
mazione.*

*Padova 20 dicembre 1824.*

*Vostro Dev. Servitore ed Amico*

*GASPARÉ FEDERIGO.*

**C**he *Prospero Alpino* nei fasti della Medicina, della Botanica e dell'Istoria naturale sia divenuto assai celebre, quando che alle imprese di Marte nell'età sua giovanile si è consacrato, ciò deve sembrarci una cosa a primo colpo d'occhio maravigliosa. Non pertanto, se vogliamo considerare la qualità dei talenti e del genio che si ricercano tanto nella scienza militare quanto nella Medicina, ci sarà d'uopo confessare che genio ed eguali talenti si ricercano; e che, come dice *Zimmermann* (1), entrambe sono assai spinose e difficili, rendendosi necessarj quegli elementi che sembrerebbero per così dire contraddirj: io parlo dei talenti di veder presto e bene, di osservare all'uopo temporeggiando, di prevenire gli ostacoli e di risparmiare alcune operazioni; quindi la prudenza, la celerità, l'ardimento e il coraggio di tanti capitani dei quali le antiche e moderne storie favellano. Se il più perfetto capitano sarà colui che commetterà meno errori (2); se il mestiere della guerra è coperto da dense tenebre (3), altrettanto si potrebbe dire della Medicina. Qual varietà nei piani delle fortificazioni, delle difese e degli attacchi! Quante questioni di una spinosa e difficile risoluzione! E nella Medicina qual varietà nei piani di cura, e quali difficoltà nel conoscere le vere cause, nel cogliere le vere occasioni, nel prevenire e superare gli ostacoli! Se sono facili e frequenti gli errori nel pronostico di un fatto di armi, sono del pari gli errori nel pronostico sull'esito di tante malattie, e specialmente delle acute. Un colpo di mano ardimentoso e imprudente, e non

diretto dalla sana ragione e dal freddo calcolo, può decidere di una fortunata battaglia egualmente che di una guarigione inaspettata e felice: l'ignoranza di una causa o la trascurata osservazione di un qualche sintomo morboso, decide dell'esito di una malattia: la trascuranza dell'osservazione di alcuni siti, il disprezzo dei nemici, la poca o nessuna cognizione del loro temperamento, delle loro risorse e coraggio, sono spesso la cagione di una sconfitta in una campagna. Un gran capitano divenuto orgoglioso per molti allori acquistati, sogna eterne vittorie; ma per un cieco e trascendente amor proprio, e spesso di una prospera e ridente fortuna abusando, imprudentemente si espone ai pericoli; e allora le più ignominiose e inaspettate sconfitte oscurano il merito di tanti allori. Un medico egualmente valoroso e dalla fortuna scortato, forse troppo ebbro della sua perizia e delle sue vittorie, in alcuni casi oscuri e difficili, o in una epidemia di morbi, di cui non conosce l'indole e la natura, cade negli errori più gravi: alcune volte un soldato possede un occhio più penetrante di un capitano, prevedendo e conoscendo gli errori di questo; e alcune volte un medico abbandonato al più cieco empirismo, ha l'occhio più penetrante di quello di un medico nella pratica assai consumato e distinto; finalmente la scienza medica e militare col più ingiusto giudizio sono calcolate dall'esito.

*Prospero Alpino* al pari di *Boerhaave*, di *Sydenham* e di *Frank* era nato medico senza conoscere la propria attitudine alla Medicina ch'ei credeva nata per le armi. *Boerhaave* dopo di aver guarito una piaga, che ribelle a tutti i rimedi crudelmente da molto tempo affliggevalo, si avvide di esser medico. *Sydenham* e *Frank* furono consigliati ad abbandonare gli studi legali, e ad abbracciare la Medicina, e divennero gli oracoli medici di Europa. *P. Alpino* era infiammato dalle idee della guerra; ma le lagrime della madre, e l'esortazioni più vive del

genitore di lui, operarono la strana rivoluzione nella scelta della nuova carriera. Che se una eguale per-  
spicacia e talento si ricercano in un gran medico e  
in un gran capitano, ci è d'uopo asserire con la più  
verisimile probabilità che *P. Alpino* sarebbe stato un  
gran capitano se seguito avesse le fervide mosse del-  
la sua inclinazione. Grazie però sieno rendute alle  
lagrime e all'esortazioni dei suoi genitori, imper-  
ciocchè la più tarda posterità non potrà obbliare un  
uomo che preferì docilmente la gloria degli allori de-  
stinati ai placidi coltivatori d'Igea, a quella per cui  
si premiano i formidabili ministri di Marte (4).

**A**lle falde degli ameni monti Berici dove è col-  
locato il castello di Marostica, che fu la culla di chia-  
ri ingegni (5), da *Francesco Alpino* medico insigne  
in quei tempi, e da Bartolammea *Tarsia* cittadina di  
Padova ebbe i suoi natali nel 1555 ai 25 di novem-  
bre *Prospero Alpino*.

Apparate ch'ebbe in Padova le amene lettere egli  
consacrossi al mestiere delle armi; ma avendolo ab-  
bandonato dopo un qualche anno, recossi all'Univer-  
sità di Padova dove, compiuti ch'ebbe i filosofici e  
medici studi, fu onorato del titolo di vicereggente  
dell'università dei filosofi e dei medici (6), poscia di  
sindaco, posto luminoso nel quale con la più esem-  
plare prudenza superiore all'età sua si distinse, me-  
moria restando di lui assai cara e aggradevole, non  
solamente ai suoi discepoli, ma anche ai più celebri  
professori di cotesta Università. Malgrado ad un mi-  
nistro così geloso, agli studi notturni e alle medita-  
zioni incessanti consacrarsi soleva, per riparare alla  
perdita di quel tempo ch'ei giudicava giornalmente  
perduto. Nell'età di 25 anni gli fu conferita la lau-  
rea di medicina (7).

Quantunque dato avesse i saggi più luminosi di quei talenti e di quegli studi che sogliono essere l'aurora felice di un giorno più avventuroso per i progressi nella medicina, e ch'egli d'altronde potesse a posti più brillanti e vantaggiosi aspirare; nulladimeno essendo egli di modesta indole fornito, fu abbastanza convinto della necessità d'intraprendere il libero e tranquillo esercizio della pratica medicina accettando la condotta di medico a Campo s. Pietro, poche miglia distante da Padova. Egli non ha creduto in tal maniera d'invilire se stesso, imperciocchè non ignorò che la prima carriera dei giovani medici per rettificare le loro idee, deve intraprendersi o nelle terre, o nei villaggi, o negli spedali, dove la tranquillità dello spirito del medico, che tanto influenza sul buon esito delle malattie, suol essere meno agitata e sconvolta a preferenza delle città romorose e brillanti, nelle quali il giovane medico d'altronde distratto, è assai spesso soggetto agli acuti morsi dell'invidia e della maledicenza, e lottar deve con la pretensione orgogliosa degli abitanti che di leggieri il diritto si usurpano di pronunciare un franco giudizio sulla medicina e sui medici.

P. Alpino scosso dalle scintille del genio e animato da quella viva passione che stimolò il medico di Pergamo ad intraprendere lontani viaggi amò di investigare la natura di alcuni esotici semplici, e del balsamo della Mecca. L'entusiasmo d'illuminarsi con i viaggi per arricchirsi di cognizioni nella Botanica e nella Medicina nell'egiziane contrade si impadronì del di lui spirito. L'entusiasmo, come forse vorrebbero alcune anime fredde, non è un ostacolo ai progressi della matura ragione: da questo entusiasmo male interpretato da alcuni, si distinguono fino dall'età più verde le anime grandi, gl'ingegni profondi ed il genio. Bandire l'entusiasmo è lo stesso che annientare tutte le virtù, ridurre l'uccello di Giove, che innalzasi verso i cieli, al volo della rondine;

esso anima l'universo, e senza l'entusiasmo tutto è silenzio nelle opere immense della natura (8): nulla si fa di bello, di grande e di maraviglioso senza questo, dovendosi considerare come la febbre dello spirito (9), che senza essere ardente lo muove, lo scuote, lo depura e lo esalta senza sviarlo.

Rozza la Botanica ne' suoi principj limitavasi in quell'epoche alla sola cognizione empirica di alcune piante comuni. Le opere di *Teofrasto* erano il principale modello. Scorse assai tempo prima che alcun utile avanzamento ne risultasse alla scienza, la quale anzi retrocesse notabilmente per difetto di osservazioni, imperciocchè tutti coloro che la coltivavano, invece di occuparsi nello studio della natura, vi proponevano quello dei libri; e i nomi di *Dioscoride* e di *Plinio* dominarono nelle scuole finchè *Brasavola* e alcuni altri pochi riconduissero le menti al sentiero della natura, risvegliarono negli animi l'amore di rintracciare il vero negli esseri stessi che lo nascondevano, e insegnò a raccogliere con qualche ordine i fatti, e distinguerne con qualche critica i falsi, e ravvicinare fra loro le osservazioni, paragonarle con una qualche esattezza, e dedurne quali legittime conseguenze i più sani e maturi consigli. L'arte di ben descrivere le piante ritrovò in *Clusio* un tale scrittore, che doveva porre un argine alla licenza, ed accoppiare alle sue descrizioni la precisione e l'esattezza (10). Era riserbato a *Cesalpino* ad immaginare e a compire l'ardimentoso disegno di disporre in un metodo il regno dei vegetabili. *Cesalpino* ne offrse il primo modello, e nascose in questo i germi di grandi verità. Egli portò la luce più viva sulla struttura e sulle affinità dei vegetabili che qualunque altro prima di lui, ed ha distintamente fatto menzione dei sessi delle piante. *Bellonio* nel secolo XVI prima di *P. Alpino* aveva intrapreso un viaggio in Egitto; ma inesatta e assai superficiale deve considerarsi la sua divisione di alcune piante. L'Egitto, uno dei pri-

mi imperi, e forse la madre di tante antichità istoriche, e per noi la prima sorgente e la culla delle scienze, delle arti, della polizia, dei riti e delle ceremonie, doveva elettrizzare l'anima di *P. Alpino*. Scelto da Giovanni Emo, console della Repubblica Veneta in Egitto, a suo medico nel 1580, dopo una lunga e pericolosa navigazione approdò al Cairo. Per il corso di tre anni colà dimorò, facendo ricco tesoro di curiose ricerche, interrogando gli uomini più degni di fede, rettificando coi propri occhi la natura dei vegetabili, dei minerali e degli animali. La descrizione delle città, dei castelli, del Nilo, dei fiumi, dei laghi, delle campagne, dei templi più celebri, degli obelischi, delle piramidi, delle sfingi, degli antichi sepolcri, del genere di commercio, del temperamento, dei costumi, delle leggi, delle discipline degli Egiziani non isfuggirono alle sue curiose ricerche (11). Ei ci arricchi della descrizione di moltissime piante o nuovamente scoperte, o illustrate con maggiore esattezza de' suoi predecessori. La proprietà di alcuni vegetabili che si rivolgono sempre al Sole, e che segnano quasi il corso di lui; e quella per cui alcuni altri chiudono, rovesciano, o abbassano o cangiano in un'altra la positura di alcune parti in tempo di notte, ritornando al loro stato naturale alla comparsa del nuovo giorno, proprietà chiamata sonno delle piante, fu da lui conosciuta nel tamarindo. La sua descrizione dell'opobalsamo e carpobalsamo abbastanza ci prova ch'ei scoprì le qualità ignote a' suoi predecessori.

Che *P. Alpino* sia stato assai benemerito dei progressi della Botanica, ci basterebbe a provarlo l'illustrazione fatta alla descrizione delle di lui piante di Egitto dall'immortale *Veslingio*. Checchè vogliano asserire taluni sulla introduzione del Caffè in Europa e sopra i suoi effetti insalubri, è certo che l'uso di questo, che divenne da oltre due secoli assai comune, si deve considerare salubre in molte malattie (12),

ed uno stimolo innocente e piacevole che ristora le facoltà dello spirito rese languide o dal torpore o dal soverchio sonno, o dalla noia, o dalle tarde e difficili digestioni: è certo del pari che per essersi moltiplicato ed esteso l'uso del Caffè in pressoché tutta l'Europa, si ingentilirono per così dire le società, si riunirono i vincoli dell'amicizia e di tanti interessi sociabili e commerciali. Che *P. Alpino* sia stato il primo a proporre la bevanda del Caffè in Europa, quantunque i Francesi si vantino di esserne stati i primi, ci basti, fra le altre, l'autorità di *Linenneo* (15).

*Alpino*, le orme gloriose seguendo d'*Ippocrate* il di cui trattato sulle arie, sulle acque e sui luoghi vivrà eterno a dispetto di tutte le mediche sette e rivoluzioni, pubblicò un'opera sulla Medicina Egiziana (14), opera meritevole del più giusto elogio e venerazione dell'età posteriori. In questa ci offerse il quadro dei morbi endemici e delle cause principali di questi, quadro assai interessante e necessario, ma altrettanto trascurato dai medici, quando che ignorar non dovrebbero che la disamina della natura del suolo, dell'aria, delle acque, delle paludi, degli stagni, delle foreste, della qualità del vitto degli abitanti, delle malattie endemiche ed epidemiche predominanti, esser debbono i materiali preziosi il di cui esame diviene necessario per tutti quei medici, che la storia delle osservazioni meteorologico-mediche volessero esattamente intraprendere. A cotali ricerche lodevolmente consacrossi *P. Alpino*.

L'Egitto, dic'egli, è collocato fra l'Etiopia, l'Arabia, la Barbaria ed il Mare mediterraneo: nel mezzogiorno ha l'Etiopia, a settentrione il Mare mediterraneo, all'oriente guarda l'Arabia e il Mar rosso, e all'occidente la Barbaria. Il Cairo è distante trenta gradi dall'equatore: la sua longitudine è di sessanta gradi circa; il massimo giorno è colà di quattordici ore, e il minimo di dieci. La città del Cairo è posta

alle radici dei monti dell'Arabia Petrea, essendo esposta dalla parte di oriente a tutti i venti settentrionali, non essendo coperta da alcun monte da quella parte di mare: tutta la parte meridionale è sabbionosa, e per ciò l'atmosfera è soggetta alle alterazioni del caldo e del freddo.

Dalle parti orientali e occidentali quell'aria è soggetta ad una leggera alterazione. Egli ci accenna i mezzi di cui si servono gli abitanti per rinfrescare l'aria delle stanze: nei luoghi settentrionali si difendono con le pelli, e con la combustione dei legni: l'aria cocentissima estiva è moderata dalle acque accresciute dal Nilo, e dai venti settentrionali, ma nel meriggio è caldissima. *P. Alpino* divise l'estate in due stagioni. Osservò che la prima, la quale comprende i tre mesi di marzo, di aprile e di maggio, è assai ineguale e caldissima: la seconda parte dell'estate, che comprende i tre mesi di giugno, di luglio e di agosto, è più eguale e men calda per la sua temperatura, e meno nociva della prima. L'autunno fu diviso in due mesi, cioè nel settembre e nell'ottobre: l'inverno fu calcolato dal principio di novembre fino ai primi di gennajo; la primavera dal gennajo fino a tutto il febbrajo. Allora le vegetazioni crescono, la terra verdeggia co' suoi fiori odorosi: l'austro e l'euro dal mezzogiorno passando per i luoghi arenosi e caldissimi, spirando nell'Egitto, e portando molto caldo dalle arene infuocate producono le più gravi ottalmie. Questi venti ora interrottamente, ed ora costantemente spirano per cinque e talvolta per sette e nove giorni. Nascono le febbri maligne e le frenitidi che troncano la vita degli uomini non solamente in pochi giorni, ma anche in poche ore. Gli ammalati ne rimangono tanto indeboliti, che ricusano il cibo e soffrono una inestinguibile sete: spirando questi venti, i forastieri si nascondono nei luoghi sotterranei, e cessando questi venti caldissimi altri ne spirano dal settentrione di una natura ristoratrice e

benefica; ma nella prima state predomina quel fatalissimo morbo, detto *de Mel-muja* che in poche ore tronca la vita degli ammalati. L'altra state sarebbe oltre modo calda e intollerabile se non soffiassero i venti settentrionali e se non vi fosse l'accrescimento del Nilo, essendo allora questa state più costante e salutare. L'autunno è assai temperato e salubre; nel novembre e nel dicembre l'aria è fredda, e di rado cadono le piogge, le quali rassomigliano piuttosto ad una rugiada benefica. Nel Cairo e in tutti i luoghi adiacenti al mare la pioggia è frequente e copiosa, e tale più nel novembre che nel dicembre. È questa la temperatura dell'aria di quei luoghi che sono distanti dal mare; ma i siti prossimi a questo, sono soggetti ad un'aria molto meno calda e secca, e suole cadere molta pioggia. L'accrescimento del Nilo termina nell'agosto, e per lo più fino alla metà del settembre; continua però il decremento fino alla metà di ottobre; cala a poco a poco fra le rive fino al mese di maggio in cui pochissima acqua si scorre, e quasi stagnante. L'accrescimento del Nilo fu attribuito da *Alpino* alla maggiore quantità delle piogge accresciuta in quei monti dalle di cui radici riconosce l'origine.

Ei crede impossibile di definire il temperamento degli Egiziani, poichè colà dimorano molti Arabi, Assiri, Indiani, Persiani, Abissini, Damasceni, Greci, Armeni, Turchi, Persiani, Ungheri, Slavi, ecc.: generalmente però il temperamento degli Egiziani è sanguigno; ma è modificato dalla qualità dei cibi e delle bevande rinfrescanti. Gli Egiziani sono sobri, poco carnivori, fanno uso di molte frutta e di vegetabili alquanto umidi e insipidi, bevono molt'acqua pura. Ma e perchè sono essi longevi? Fra le cause di questa longevità accennò il vitto sobrio, l'astinenza dalla copia e dalla varietà delle carni, e l'uso dell'ottima acqua del Nilo: ci provò che gli Europei crapuloni e bevitori solenni di vino vivono meno, e

specialmente i Germani e i Polacchi carnivori e abbandonati al vino; perciò, dic' egli, i Genovesi più degli altri sobrj e moderati sono più longevi. Relativamente ai morbi endemici ed epidemici dell'Egitto, vi sono molti poveri che abusano di malsani alimenti, di un'acqua malsana, e molti del vino acido, per esempio i Turchi, malgrado la proibizione dell'Alcorano: molti abusano di Venere e si espongono alle atmosferiche mutazioni, e per ciò non sono esenti da morbi, cioè dalle ottalmie, dall'elefantiasi, dalle frenitidi mortali, dalle artitidi, dall'ernie, dai calcoli dei reni e della vescica, dalla tisi, dalle ostruzioni della milza e del fegato, e dalle febbri ardenti. E riguardo i morbi propri dell'Egitto e le loro cause, predominano nell'autunno in Alessandria molte febbri maligne che si presentano con i polsi, il calor e le orine pressochè naturali, per cui s'ingannano gli ammalati ed i medici. Per lo più si conoscono queste specie di febbri da un copioso vomito di bile, da una continua agitazione, inquietudine ed ansietà; nella maggior parte degli ammalati le materie fecali sono liquide biliose fetide, e di diversa natura; molti aborriscono il cibo, né soffrono molta sete, quantunque la lingua sia aspra e nera; gli abitanti ne sono attaccati più di rado dei forastieri.

Fra le cause, alcuni le attribuiscono ai venti che spirano dal prossimo luogo della città; altri alle putride e venefiche esalazioni che dai sotterranei luoghi della città, e da quelle ch'essendo piene di acqua malsana e palustre si mescolano con le acque dolci. Le ottalmie sono endemiche in Alessandria e nel Cairo per la quantità soverchia della polvere, specialmente nella stagione caldissima per il forte calore dei venti meridionali che vi trasportano le polveri. In quell'epoca, di cento individui almeno la metà vi è soggetta; molti se ne preservano bagnandosi con l'acqua fredda. Un argomento è quello dell'ottalmia in cui specialmente non ha guari si sono lodevolmente

occupati parecchi medici illustri (15). Predominano nello stesso tempo molte febbri epidemiche e pestilenziali, e l'orrido morbo detto *de Mel-muja* che uccide in pochissime ore; imperciocchè moltissimi individui di buon umore cenando muoiono coi sintomi della frenitide. *P. Alpino* giudicò questo morbo una tifomania (16), credendo che per l'influenza dei venti caldissimi e irregolari della state sieno offese le cerebrali funzioni: questo morbo però è più raro in quegli anni nei quali sogliono meno spirare i così detti venti campsini. Nello stesso tempo predomina nei fanciulli il vaiuolo maligno: le malattie sporadiche nel Cairo sono la lebbra, l'elefantiasi, l'ernie, i catarri polmonari, la tisi, le ostruzioni dei visceri, le infiammazioni, i tumori scirrosi, l'ipocondriasi, i calcoli dei reni e della vescica: la lebbra e l'elefantiasi dei Greci si osservano sempre in molti poveri che fanno uso di un'acqua fangosa palustre, di carne di cavallo, di pesci guasti e di cacio salato e semi-putrido: sono del pari attaccati da un'altra specie di elefantiasi in cui i piedi s'ingrossano, si gonfiano e divengono deformi per i grandi tumori che li rendono incapaci del moto. Molti individui nel Cairo vi sono soggetti per l'uso dei pesci del Nilo, delle acque stagnanti semiputride, delle radici di colocusia, di belochia, dei legumi, ecc. A ciò attribui l'ernie, le ostruzioni, i tumori dei visceri, le artritidi e l'ipocondriasi, specialmente se vi si assocj il soverchio freddo dell'inverno, concorrendo del pari gli abusi di Venere e la qualità dell'acque alla causa dei morbi nefritici.

Gli Egiziani trascurano il flagello terribile della peste, solendo esporsi al contagio, vendendo e comperando le vesti e le suppellettili, sorgente pur troppo comune della rapida e facile diffusione di qualunque contagio. Per lo più il pestilenziale contagio si trasporta in Egitto da molti luoghi infetti; di rado nasce, diss'egli, dalle qualità sensibili alterate dell'aria:

cioè avviene allorchè il Nilo inonda quelle località; e ne spiega le cause per mezzo dell'impaludamento e della putrefazione, negando però che dall'eccessivo calore dell'aria dipenda la peste, ed anzi giudicando che questa cessi sviluppandosi il caldo. Ciò non può dirsi della prima estate, la quale essendo colà irregolare, favorisce la così detta putrefazione. Nell'Egitto trasportarsi la peste dalla Grecia, dall'Assiria e dalla Barbaria, essendo assai pertinace e desolatrice quella che dalla Barbaria si trasconde.

Una falsa opinione accieca lo spirito degli Egiziani, i quali credono che il salasso sia indistintamente necessario, errore famigliare a tanti medici di alta fama che della cura dei tifi e delle pestilenze trattarono.

È inutile di esporre le giudiziose riflessioni di *P. Alpino* relative ai diversi metodi di cura, cioè delle varie evacuazioni sanguigne adottate dagli Egiziani, dell'uso dei bagni e di altri rimedi, non meno che del loro genere di vita, e di tante altre particolarità di una curiosa osservazione, le quali si possono leggere nella sua opera postuma dell'Istoria naturale dell'Egitto.

Ma se le sue idee sulla topografia dell'Egitto non ci offrono sempre quella rigorosa esattezza, e quello spirito filosofico che deve proporsi uno storico; se la sua etiologia sui morbi endemici ed epidemici partecipa delle teoriche in quel secolo predominanti, siamo non pertanto giusti ed imparziali considerando, che gli uomini debbono giudicarsi relativamente all'epoche in cui vissero, e che l'accennata opera malgrado alle successive osservazioni, frutto dei viaggi e dello sviluppo delle cognizioni più solide nella storia naturale, nella Botanica e nella Medicina, meritò la riconoscenza e la venerazione della più tarda posterità (17).

Ritornato *P. Alpino* dall'Egitto, dopo di essersi trattenuto per qualche tempo in Venezia fu premiato

con una generosa pensione da Andrea *Doria* principe di Melfi che gli affidò la vita sua. Nè solamente nella corte di quel principe, ma anche in tutta la città di Genova esercitò con tanto onore e fortuna la medicina che giustamente chiamavasi il corifeo di quel secolo.

Resa più illustre la fama sua, il Senato di Venezia e il Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova (18) lo giudicarono atto ad occupare la cattedra dell' orto botanico in Padova nel 1595. Quale non fu il rammarico del principe *Doria* per l' inaspettata perdita di *P. Alpino*, al quale il vincolo più soave dell' amicizia e della più leale confidenza dolcemente stringevalo! Onorato di un posto così luminoso ei non tradi certamente le speranze e la favorevole opinione del Senato Veneto e dei Riformatori dello Studio di Padova. Nè solamente alle pubbliche e private lezioni dell' orto botanico di Padova consacravasi indefessamente; ma da ciò che ci risulta da autentici documenti non ha guari pubblicati dalla colta e faonda penna del D.<sup>r</sup> *Montesanto*, all' orto botanico della famiglia *Mussato*, assai dovizioso di rare ed esotiche piante, cogli allievi suoi numerosi trasferirsi soleva (19). Tale fu la fama di questo Professore nelle pubbliche e private scuole; tale il suo retto giudizio e la preziosa suppellettile delle cognizioni sue, che i più dotti botanici di Europa nelle dubbie controversie, come dal tripode lo consultavano.

Se *P. Alpino* pubblicò la rinomatissima sua opera sulla medicina di Egitto, volle fortuna che preservato ci fosse dall' ingiuria dei tempi un voluminoso manoscritto che tratta di molte piante e di animali venefici (20) oggidì posseduto dall' illustre medico mio amico, il sig. *Thiene*. In questo manoscritto dopo di averci fatto conoscere che i veleni secondo l' opinione di alcuni agiscono, o cagionando dell' evacuazioni eccezio-

che animali , ci provò l'esistenza di alcuni veleni , i quali non agiscono nell'accennata maniera ; quindi ci risulta la lentezza e la celerità dei loro effetti relativi alle parti attaccate. I veleni cangiano la tessitura dei visceri , dividono la continuità delle parti , portano la putrefazione degli umori , o sciolgono tutta la sostanza del corpo ; essi infiammano i corpi pletorici , estinguono il calore nei flemmatici , indeboliscono i loro temperamenti , e taluni cagionano rapidi effetti a guisa della peste medesima.

Parla del modo di preservarsi da quei veleni che si trovano nelle campagne , nei monti , nelle valli e nei fiumi : e giudica che si possano prendere molti veleni talmente mescolati con alcuni alimenti , che agiscano con molta lentezza , o che almeno perdano la loro essenza. Ci espone alcuni consigli per i principi onde si preservino dalle insidiose somministrazioni dei veleni , e ci dà precetti onde invigilare sulle cucine e sulle diverse specie di alimenti che si preparano negli utensili , arricchendoci di lumi relativi alla conservazione del vino , spesso adulterato e corrutto , non meno che alle acque e alle manifatture dei cuochi , i quali d'altronde fanno spesso uso di erbe velenose per ignoranza , e la di cui arte , come diceva un celebre medico francese , è assai nociva alla salute , moltiplicando le malattie con vantaggio dei medici. Conobbe *P. Alpino* , che quantunque gli antidoti dei veleni sieno generalmente gli emetici , gli oleosi , e i glutinosi , non pertanto si debbono opporre particolari rimedj alla specifica qualità dei veleni ; quindi per il sublimato corrosivo il latte di somarella , di capra , ecc. Difficile impresa considerò la distinzione degli avvelenamenti dai segni esterni nei corpi estinti , cioè dalle macchie , dalle cancrene , dalle convulsioni , dal singhiozzo , dalle vertigini e dai dolori , verità confessata dagli stessi scrittori più illustri della medicina forense e della tossicologia di oggigiorno. I sintomi sono varj nei veleni che presto uccidono , e in quelli che lentamente agiscono. Nei veleni rapi-

damente fatali, si osservano i violentissimi dolori dello stomaco, del fegato, dei reni, della vescica e dei visceri egualmente che le lipotimie, il freddo sudore del capo, le vertigini, il singhiozzo, i polsi languidi, la dispnea, i frequenti vomiti, la nausea, l'ansietà e la febbre. Ci sarà sospetto di avvelenamento allorchè questi sintomi si manifesteranno dopo il cibo nei corpi sani e robusti. Non dissimulando però la difficoltà di conoscere la natura specifica del veleno, ci presentò alcuni segni dei yeleni, fra i quali fece parola dell' oppio, dei funghi, dell'aconito, del jussquiamo, della mandragora, della scammonea, del turbith, della catapuzia e di alcuni veleni animali, e minerali.

Premessa la storia delle cantaridi, ch'ei giudicò di una natura corrosiva e facile a produrre la putrefazione, accennò la sensazione del bruciore di stomaco che si estende alla vescica, della infiammazione dei precordj, della disuria ed iscuria, dell'ematuria, dei deliquj, delle vertigini, del delirio e dei dolori degl'intestini; allora prescrisse gli ammollienti e i mucillaginosi, non credendo però inutile di farvi precedere un leggero emetico, giudicando egualmente salutari il latte i cristei oleosi e mucillaginosi, e dubitando degli effetti dei diuretici. Parlò di molte specie di eruche, genere di verme che annida in molte erbe ed alberi e che corrode i cavoli, e da cui nascono i dolori nel palato, nella bocca e nella lingua, l'infiammazione del ventre, l'ardore nello stomaco, la nausea ed il vomito. Gli emetici, i cristei ammollienti, i brodi pingui ed il latte rintuzzano allora l'azione irritante prodotta dalla qualità dell'alimento.

Lo scarabeo longipedo che annida nell'erba, gonfia lo stomaco, e cagiona dolori ed una specie di timpanite, per cui giovano i cristei ammollienti e oleosi.

Dietro l'esatta descrizione della salamandra e degli effetti morbosi, cioè dei tremori, delle convul-

sioni, di una specie di semi-paralisi, del delirio e di alcuni esantemi (21) giudicò il veleno di un'indole fredda, quantunque sieno discordi le opinioni dei più antichi naturalisti. La cura consiste negli emetici e nei cristei ammollienti ed oleosi.

Il colchico autunnale, cui egli eccellentemente descrisse, ricerca i rimedj propri dell'avvelenamento dei funghi, considerando che le specie del colchico furono spesso confuse; gli effetti della irritazione si palesano nello stomaco e nella lingua, e per ciò prescrive l'emetico, gli olj, il latte e le decozioni di malva e di altea.

Il droinio è una pianta velenosa simile all'oppio e alla mandragora, e cagiona forti singhiozzi, sputi di sangue e dolori nell'addomine; prescrive i mucilaginosi, i cristei oleosi e il latte di capra e di somarella.

Dopo di essersi diffuso su la storia dell'aconito con molta erudizione confrontando le descrizioni dei più illustri botanici, crede che questo sia un rimedio stimolante (22).

Considerò la cicuta di una natura assai fredda e raccomandò gli stimolanti (23).

Descritto che ci ebbe il tasso e i suoi effetti, prescrisse l'acqua mellata coll'olio.

I sintomi cagionati dal jusquiamo bianco furono confusi dai Greci con quelli che nascono dal jusquiamo nero e bianco, quando che diversi ne sono gli effetti.

L'oppio è dotato di una proprietà calda e stimolante: ma non nega però che questo, dietro l'esempio dei Turchi e di altri popoli, cagioni la stupidezza, il torpore, le vertigini ecc.

Con molta erudizione ed esattezza favellò del morso di alcuni insetti e di altri animali, descrivendoci e distinguendo questi dagli altri veleni di una diversa specie. Nel veleno della vipera sperimentò utile la teriaca succhiando il veleno; e nel morso dei serpenti

preferì il taglio della parte, le scarificazioni, le combustioni e i sinapisimi.

Nella rabbia canina cita gli esempi di avvelenamento nato col morso e con la saliva, ammettendo l'idrofobia naturale, il che è provato dalle osservazioni di molti medici, giudicandola egli una specie di frenitide, quantunque molti sostengano che l'idrofobia non è accompagnata da febbre; ei citò il caso di una donna visitata in *Genova*, la quale morì idrofoba in tre giorni senza che siavi stato il morso di un cane rabbioso; ed osservò che in Egitto, l'idrofobia dei cani è assai rara, quantunque sieno lebbrosi. Osservò questo morbo tanto nel freddo acuto, quanto nell'eccessivo caldo, cosa confermata in seguito da parecchi scrittori, che trattarono di questo morbo. Fra le cause di questo annoverò i cibi guasti e corrotti, e la privazione dell'acqua (24). Riguardo alla cura ei consigliò a scacciare il miasma dal corpo, a dilatare e scarificare la piaga, raccomandando l'uso della teriaca, della genziana, e dei cancri fluviali, il vitto, e l'esercizio moderato, il bagno tiepido per due ore e i cibi stimolanti e diuretici. Taluno prescrisse, diss'egli, le pilole di castoreo, di licio e di genziana, le cantaridi, i sudoriferi e l'elleboro.

Giudicò innocente il morso dei così detti serpenti carbonacci o anse; ci descrisse alcune specie di serpenti acquatici e terrestri, e asserì che le vipere, i dipsadi e i dorsini sono più velenosi. La descrizione di molte specie straniere e indigene delle vipere, la loro varia grandezza in diverse regioni, non può essere più esatta. Ma se la vipera è infesta al genere umano, essa però è salutare nella cura di alcuni morbi; e sulla testimonianza di alcuni autori, e delle proprie osservazioni asserì, che sana l'alopecia, e che la carne si vantò salutare nella lebbra: non parliamo delle lodi esagerate del brodo di vipera nella tisi, nell'elefantiasi e nella sifilide, né degli onorevoli simboli di questo animale. È curiosa la descrizione

dell'accoppiamento e della generazione ammessa da alcuni naturalisti, cui egli però smentì, avendo osservato che le vipere partoriscono senza esser ferite nell'utero dai feti viperini. Ci provò che le matrasse sono diverse dagli aspidi anche per gli effetti del morso, citando gli esempi d'individui morsicati dai serpenti che guarirono colla scarificazione, e con l'applicazione della teriaca, ammettendo che le vipere sieno velenose per gl'insetti velenosi di cui si cibano; e discutendo l'opinione se la vipera sia calda o fredda, sul qual proposito asserì stimolante la natura del veleno e della carne.

Prescrisse uno strettojo alla parte morsicata, la scarificazione profonda, poscia l'applicazione dell'olio e della teriaca mantenendo aperta la piaga: nei pletorici sono salutari il salasso, l'agarico, la scammonia, l'elleboro nero, i diuretici, i sudoriferi, alcune piante aromatiche e il vino semplice e aromatizzato.

Malgrado alle molteplici cognizioni e sperimenti che vantiamo specialmente oggidi sull'azione, sugli effetti, e gli usi di parecchi rimedj e veleni; malgrado a tante scoperte fatte nella chimica scienza, e ai molti lumi che ci somministrarono la patologia e le tante opere pubblicate su questo geloso argomento, dovrà sembrare strano a taluni che io abbia accennato le idee di *P. Alpino* sull'azione e sugli effetti dei rimedj, le quali per lo più peccano del difetto di quelle teoretiche spiegazioni ch' erano in moda in quel secolo in cui si dovevano considerare bambine la chimica e la materia medica, non meno che l'arte di variare e di moltiplicare gli sperimenti negli animali. Noi pertanto dobbiamo confessare, che *P. Alpino* fu assai commendevole per averci arricchito di una esatta descrizione di molti veleni, e per aver corretto alcuni errori superstiziosi degli antichi, e de'suoi contemporanei. D'altronde sulla disamina dell'azione e degli effetti di molti rimedj e veleni ei non deve di leggeri accagionarsi di quella ignoranza o su-

persestiziosa credulità, come taluni pretenderebbero. Infatti, quantunque si debbano considerare assai lo-devoli i tentativi di molti illustri Scrittori, che nell'epoche successive e recenti trattarono dei veleni e dei rimedj, pretenderemo noi forse di essere giunti all'apice della vera scienza, e che si sia finalmente squarciauto quel bujo densissimo ch'è inseparabile da un tal genere di ricerche? Scorriamo molte opere eruditissime ed ingegnose (25); confrontiamo i loro sperimenti ed osservazioni; e allora ci rimarrà lo sconforto di confessare che assai limitate e dubbiose sono le nostre cognizioni finora acquistate. Quali contraddizioni nella spiegazione degli effetti di alcuni rimedj e veleni che furono giudicati da taluni o *deprimenti*, o *stimolanti*, o capaci di esercitare un'azione elettiva e specifica sopra alcuni organi o sistemi animali! (26).

Quantunque *P. Alpino* fosse abbastanza convinto del pericolo delle sette e dei sistemi, e che fornito fosse dello spirito dell'osservazione ippocratica, nulla-dimeno giudicò che la setta metodica in cui tanto si distinsero *Temisone*, *Asclepiade*, *Tralliano*, *Tessalo*, *Sorano*, e Celio *Aureliano*, dovesse meritare le indagini più serie ed attente. Per ciò ci fece conoscere l'importanza e la preferenza di questa setta a tante altre, che di sofismi e di errori presentarono il mal sicuro edifizio (27). La setta metodica più semplice di alcune altre, ammetteva nell'animale organismo la contrazione, la debolezza e un principio misto. Tutte le cause e gli effetti delle malattie nascevano dalla contrazione dei solidi, o dalla loro debolezza, o dal così detto principio misto, non escludendosi però le alterazioni dei fluidi animali. Da ciò si deducevano le così dette indicazioni. Quindi se i solidi erano contratti, si prescrivevano i debilitanti; se comparivano i profluvj, o una debolezza, ricorrevasi ai tonici e agli astringenti; se il vizio era complicato, era necessario opporsi alla vio-

lenza dei più minacciosi ed urgenti sintomi. *P. Alpino* analizzò lo spirito di questa setta, presentandoci i segni dei morbi generali e locali, e i metodi di cura. Forse il terzo principio ammesso da questa setta, e ch'è diverso dalla contrazione e dalla debolezza, sarebbe la così detta diatesi irritativa, tanto illustrata (18) dai moderni patologhi e dai medici? Questo terzo principio non è differente dalle altre due diatesi, cioè dall' iperstenica e dall' ipostenica? E un qualche moderno scrittore, malgrado alla creazione del nuovo vocabolo di diatesi irritativa, non avrebbe forse attinto alle idee della dottrina metodica e ai ragionamenti di *P. Alpino*? Si scorra con occhio imparziale la sua opera, e analizzando i suoi ragionamenti, le classificazioni dei morbi universali e locali e i suoi metodi di cura, saremo costretti a confessare che molte vedute di dottrina assai luminose di leggieri si scoprono.

Il trattato di *P. Alpino* che vivrà ugualmente eterno nella memoria dei più benemeriti coltivatori della scienza ippocratica dei pronostici, si è quello certamente *de præsagienda vita et morte ægrotantium* (29). Se avvi cosa che renda assai venerando un Medico, è quella del dono tanto raro e felice di saper bene all' uopo pronosticare. Quantunque ci sieno note le spinose difficoltà nei presagj (imperciocchè non è facile il ridurre ad un calcolo esatto le forze degli ammalati, dei temperamenti, e le risorse pressochè infinite della natura, nulladimeno l' arte di presagire, tanto raccomandata da *Ippocrate*, evidentemente ci prova, che il Medico non ignora la diagnosi delle malattie, e che per il suo colpo d' occhio perspicace ed acuto sa distinguere e calcolare i gradi di probabilità, e di confronto e di verisimiglianza nel corso dei morbi. Superiore a qualunque elogio di quest'opera di *P. Alpino* è il giudizio pronunciato dall' immortale *Boerhaave*, il quale avendola considerata di un merito superiore

agli stessi commenti fatti da *Dureto* alle coache pre-nozioni *d' Ippocrate*, l' arricchi di una sua prefazione, in cui disse: *judicavi meliorem in medicos libros usum vix inveniri; nullum ergo medicinæ studiosis magis commendandum esse*: valga del pari la prefazione di *Gaubio* all' opera surriferita.

*P. Alpino* dopo lunghi viaggi intrapresi e gli studj più indefessi della Botanica e dopo un esteso esercizio nella clinica medicina cominciò a soffrire una fiera artritide che fu seguita da una tal sordità, che i più forti suoni udir non poteva. Fu allora che meditò di pubblicare un trattato sulla sordità, argomento assai spinoso e difficile, in cui molti medici, com' egli soleva dire, mal corrisposero all' attesa; questo trattato rimase imperfetto (30); né si può per qualunque siasi ricerca ritrovare, essendosi d' altronde smarrita una sua opera *de præsagiendis morbis in sanitate*.

Indebolito da tanti studj e da tante fatiche, nell' età di 65. anni ai 23. di Novembre cessò di vivere (31) dopo di aver occupato con tanto onore la cattedra di Botanica per il corso di 26. anni. Dalla prima moglie che fu *Bartolommea Tarsia* ebbe quattro figli, cioè *Marco Antonio*, giovane di alta speranza, dottore di legge, il quale morì dalla crudele pestilenza, tanto fatale all' Italia nel 1651; *Alpino Alpino* che si distinse in Venezia per la sua dottrina nella medica scienza, e che succedette a *Giovanni Prevozio* nella cattedra di Botanica nell' Università di Padova, e che fu la vittima di una vomica nel 1637 (32); *Maurizio monaco Cassinense*, dottore di saera Teologia che morì di marasmo nel 1644. Rimase *Paolo*, il quale nato essendo per le fatiche di Marte, anzichè pegli studj di Minerva, poco curarsi doveva dei manoscritti del padre.

P. *Alpino* desiderò di essere sepolto nella chiesa di S. Antonio in *Marostica*, ma fu tumulato senza pompa funebre nella basilica di S. Antonio di Padova; nè alcuna iscrizione od elogio ne onorò la così preziosa memoria.

Se meritevoli di un giusto elogio furono i chiamissimi nomi di *Sanuto*, e principalmente di *Luigi da Mosto* (53) scopritore di nuove coste Africane; che ci descrisse il commercio, i costumi e alcuni oggetti d'istoria naturale nell'Africa; se un merito assai distinto fu conceduto a tanti altri scrittori, che o degli egiziani costumi, o del clima, o della storia naturale, o della loro medicina trattarono; e se non ha guari da illustre penna eloquente (54) fu lodato l'ardimentoso *Belzoni*, il quale scorse alcune infuocate provincie dell'Africa, ricco dono facendo alla patria sua di monumenti ignoti e superbi, e perchè mai non dovremo tributare una giustissima lode a P. *Alpino*, che scoprì e illustrò molte piante, e diversi oggetti d'istoria naturale, e che col pennello della natura ci descrisse i morbi endemici ed epidemici dell'Egitto; che servi di una scorta fedele a tanti viaggiatori e naturalisti che colà approdarono, e che fu considerato finalmente il principe della Semiotica (55), il vero modello da seguirsi nella scienza dei pronostici e il vero ristoratore della medicina Ippocratica?

Se con leggiere e troppo deboli tinte osai di esporre i meriti di P. *Alpino*, vorrei per ciò che una lingua più dotta e faonda ci offreisce l'elogio di questo soggetto, che fui, per così dire, dimenticato con un ingrato silenzio da tanti illustri Biografi di oltremonti e d'Italia, e il di cui cadavere alla basilica di S. Antonio di Padova trasportossi senza pompa funebre, e le cui ceneri sono coperte da oltre due secoli da un sasso inonorato ed oscuro.

Patria di *P. Alpino*, culla d'ingegni preclari, vorrai tu forse che il tuo cittadino, il quale desiderò di avere la tomba nel seno tuo, non abbia da te l'onore di un monumento glorioso, il quale vendichi il silenzio di tanti illustri Biografi, e de' suoi confratelli allora viventi in questa cospicua Università di Padova, che furono testimoni di quei meriti per cui egli ha un sacro diritto alla riconoscenza della più tarda posterità?

## ANNOTAZIONI.

---

(1) Dall' esperienza nella medicina.

(2) Così soleva dire il maresciallo di *Turrena*.

(5) Era questo il linguaggio di Maurizio di Sassonia. Un medico considerato nel suo vero senso, dice *Zimmermann*, è uno spirito tanto elevato quanto può essere un gran generale, e per ciò un grado eminente di perfezione è raro a trovarsi tanto nella scienza militare quanto nella medicina.

(4) Non fu pubblicato alcun elogio di P. *Alpino*. Si leggono solamente alcune particolarità nel Giornale dei letterati d'Italia e nella Storia dei letterati di Vicenza. *Tommasini*, *Facciolati*, *Papadopoli*, *Mazzuchelli*, *Tiraboschi*, *Corniani*, il nuovo Dizionario storico stampato da *Remondini* in Venezia nel 1796, e le grand Dictionnaire de M. *Moreri* 7. 1. alla lettera A, e *Sprengel* nella sua Storia della medicina prammatica, pochi cenni assai generali ce ne hanno dato.

(5) Marostica può vantare molti illustri soggetti. Michele de *Reprandi* professore di legge in Padova nel 1579, Gerardo *Pomadelo* professore di leggi in Padova, poi Vescovo in questa città, Bartolommeo *Matteaci*, Giovanni Antonio *Matteaci* buon poeta latino, professore di lettere greche nello studio di Padova, autore di un'apologia per la Repubblica di Venezia e di un elogio di Papa Leone X., Angelo *Matteaci*, professore di legge in Padova, e nella matematica peritissimo, Bartolomeo *Nunciata* nato nel 1487, e morto nel 1536, che commentò le orazioni di Tullio delle quali esiste per opera di Giovanni *Matteaci* stampata quella *pro domo sua*, ricordata anche da *Fabrizio* nella sua Biblioteca italiana. Professò la legge civile canonica in Padova. Paolo de *Freschi* proditorialmente ucciso nel fiore dell'età sua, e di cui parla Giovanni *Sicardo* nelle Vite dei giureconsulti stampate in Padova nel 1565. Buon poeta fu Bartolommeo *Fabrizio*, alcune produzioni del quale sono inserite nell'edizione di Venezia della Genealogia degli Dei di Boccaccio del 1478. Dotto professore di lingua greca e latina fu Bartolommeo *Simonetto* morto nel principio del secolo XVI. Giuliano da Marostica ricordato da *Mattioli* (Dioscorid. pag. 626) e da *Facciolati*, fu professore di Padova e non ignobile medico del secolo XVI: ed altro non meno sperimentato fu Marco Antonio *Matteaci* che la Repubblica Veneta spedì a Costantinopoli alla cura di un Imperatore, che le aveva chiesto un medico. Della famiglia *Matteaci*, oltre di Angelo, merita una distinta menzione anche Pietro, che nel principio del XVII secolo occupò varj pubblici impieghi, e di cui esiste stampata una miscellanea di discorsi storici

morali e politici, e un opuscolo sull'origine del mondo, e una tragicomedia pastorale intitolata, i tormenti di amore, ed una favola pastorale col titolo di Polidoro. Di questa famiglia vi fu anche Valerio che stampò in Vicenza una tragedia intitolata l'Irene, e Giuseppe Matteaci che diede alla luce alcuni ragionamenti politici. Non parlerò dei due fratelli Canali, di Vincenzo Fuga, di Antonio Sandini e di Michiele Viero, dei quali possono avversi notizie nelle Vite degli uomini illustri del Seminario di Padova (Padova 1815), né di Giovanni Battista Viero di cui è stampato un elegante compendio della Storia Veneta, perché anzi di questo parlò bastantemente Monsignor Orologio nella sua serie dei canonici di Padova. Ebbero del pari la loro culla in Marostica il Sig. Nadale dalle Laste coltissimo poeta latino ed elegante scrittore nella prosa latina e italiana, e i sig. Toaldo e Chiminello celebri astronomi e meteorologici; e il vivente sig. ab. dott. Francesco Bertrossi Busata, calcolatore all'osservatorio astronomico del celebre sig. Santini professore di Astronomia in cotesta Università. Non debbo passare sotto silenzio che il sig. Bartolomeo Franco Marosticense e commissario distrettuale nella sua patria, soggetto quanto gentile e cortese, altrettanto colto ed erudito, mi fornì di alcuni lumi interessanti relativi a P. Alpino, non meno che agli uomini illustri della sua patria. Il di lui padre tuttora vivente, il Sig. Giuseppe che esercita da molti anni con tanto onore la medicina, pubblicò una dissertazione sopra le malattie croniche, per cui ottenne l'accessit dall'Accademia di Parigi; pubblicò anche una dissertazione assai utile e commendevole per il buon gusto dell'idioma latino che ha per titolo: *de prævidendo morborum tempore libri duo, in quibus ars Hippocratica de longitudine ac brevitate morborum prævidenda lucescit* Vicentiae 1806.

(6) Tommasini Jacobi Philippi elogia Patav. 1644 pag. 502.

(7) Sotto la promozione di Mercuriale, Piccolomini, Zalarella, Capivaccio, Trevisano, Bottino, Carpineto e Pimbiolo. Tommasini op. cit.

(8) Leuliette Tableau de la littérature en Europe etc. Paris 1809.

(9) Sabathier de Castres Pensées ed observations morales et politiques chap. III. pag. 283 edit. Vien.

(10) Veggasi l'erudita prefazione del sig. dott. Roberto Visiani esistente alla cattedra Botanica del sig. P. Bonato che ha per titolo: Introduzione allo studio dei vegetabili di Jacquin.

(11) De plantis minus notis Ægypti Venet. 1592: accessit etiam liber de balsamo alias editus apud Franciscum de Franciscis. Veggasi P. Alpini de rerum Ægyptiar. lib. IV. opus posthumum etc. Logduni Batav. 1735 cura Bartholamei Sellari. Fu questi cancelliere di cotesta Università, e ricavò questo manoscritto dalla biblioteca di Lodovico Campolongo. Avvi in

questa edizione assai nitida l'illustrazione del celebre *Veslingio*. Fra le piante descritte esattamente da P. *Alpino* si annoverano le seguenti: l'abchemelac, l'artemisia, il balam bianco, e rosso, la brassica ruposa e florida, il calaf pianta odorosissima e tonica, il colchico, il cipero, l'ermodatilo, il jusquiamo, il ligustro, il papavero, il piper longum, il sesamo, il serpentio, il loto, l'aglio, l'altea, l'aro, la colucasia, l'hassis, la triplice, la brassica cauliflora, il cicoreo, il coriandro, il cipo, l'iride, il kalt, il pistello marino, il psillio e diverse specie di rose, il caffè etc. Alcune piante furono da lui nuovamente scoperte; confessando egli che Paolo Mariano Veneto e consolle di Francia, Palmerio di Ancona che vissero molti anni in Egitto, e Manno medico di Salò, e Minandoo di Rovigo celebre medico, e Domenico a Regge farmacista e chirurgo, e Matteo Carboni gli somministrarono dei lumi per alcune piante, per i rettili ed altri oggetti dell'istoria naturale di Egitto.

(12) Il caffè agevola la digestione, rinvigorisce lo stomaco; è utile in alcune cefalalgie simpatiche, toglie le morbose impressioni cagionate dall'uso dei liquori spiritosi e del vino. P. *Alpino* ci riferì che le donne egiziane ne fanno uso con profitto per agevolare i catamenj. *Lanzoni* ne prescrisse la decozione nel latte con buon esito nella gotta, nel reumatismo, nella tosse e negl'isterismi. *Nebelio* curò col caffè una periodica cefalalgia, e *Baglivi* molti ammalati e se stesso dai dolori di capo che dipendevano da una difficile digestione, e lo sperimentò del pari utile nei calcoli e nella gotta. Leggesi nelle memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi per l'anno 1702 che una forte decozione di caffè fu somministrata con molto profitto nelle malattie soporose apoplettiche: spesso giova nella qualità di antiemetico, e spesso divenne un eccellente vermisfugo; nè ci mancano esempi recenti delle sue qualità antifebbri, specialmente nelle febbri intermitten. Io credo che alcuni medici troppo rigidi e austeri, fra i quali l'immortale *Redi*, abbiano confuso l'uso di questa pianta innocente coll'abuso che molte volte se ne fa. Merita di esser letta la dissertazione del sig. D. Giovanni dalla *Bona* su professore di medicina Clinica nell'università di Padova, sopra l'uso e l'abuso del caffè.

(13) *Hunghton* suppone che un Greco sia stato il primo a introdurre il caffè in Inghilterra (Compendio delle Transazioni filosofiche della società R. di Londra, di *Gibelin*, articolo della materia medica e farmacia t. 1. p. 571 da me tradotto e illustrato). Alcuni scrittori Francesi attribuirono alla loro nazione il merito di essere stati i primi a proporre e a introdurre l'uso del caffè in Europa; ma *Linneo* nella sua dissertazione che ha per titolo, *potus coffeeæ*, disse: P. *Alpinus primus hunc potum graphice proposuit.*

(14) De medicina Aegyptior. lib. IV. apud Franciscum de *Franciscis* 1591 in 4. Trovansi il manoscritto del libro V. che fu poi pubblicato ugualmente che quello *de plantis exoticis*. Il Trattato de medicin. Aegypt. trovasi unito a quello che ha per titolo: *Rerum Aegypt.* lib. IV. Opus posthumum nell'ediz. Lugdun. Batav. fatta nel 1735 cura Bartholom. *Selleri*.

(15) P. *Alpino* e alcuni altri ci descrissero le Ottalmie epidemiche, o endemiche per meglio dire endemiche dell'Egitto, ma non fecero parola della loro indole, giudicata da alcuni contagiosa. P. *Alpino* le attribuì all'influenza di alcuni venti asciutti e caldi colà predominanti, e alla quantità delle sabbie sottili che frequentemente si svolgono. Alcuni scrittori, come dissi, ammisero il contagio nelle ottalmie. Il sig. d. *Penada* mio amico, e raccomandatore diligentissimo per il corso di trentanove anni delle osservazioni meteorologiche ed epidemiche delle malattie della sua patria, fu il primo che giudicò contagiose le ottalmie in Padova nel 1788, 1804 e 1809, e 1819. Giudicossi egualmente contagiosa quella che si osservò nelle truppe ritornate dall'Egitto nel 1801, le quali approdate essendo a Livorno nell'agosto dello stesso anno comunicarono il contagio ad un gran numero di abitanti nello stesso porto e nell'isola di Elba. Il sig. Consigliere e Professore C. *Scarpa*, le di cui opere gli procacciarono i più giusti titoli all'immortalità stabili contagiosa l'ottalmia di Ancona che nel 1812 afflisse i soldati del sesto reggimento italiano di linea; e perciò raccomandò di cauciare la stazione agli ammalati, di detergere e mondare le vesti e le masserizie, di togliere ogni comunicazione della biancheria, assegnandosi ad ogni individuo un letto, di far trasferire nella convalescenza ciascheduno in un'ampia sala donde gli si fosse proibita l'uscita prima del depuramento dell'individuo, e di quanto aveva seco. Contagiosa del pari considerossi l'ottalmia dai sig. *Vasani* e *Omodei*. Non ha guarì il sig. *Rosas* Professore di oculistica nell'I. R. università di Vienna nell'applaudito e tanto utile saggio pubblicato sull'ottalmia degli anni 1822 e 1823 che regnò nel reggimento italiano d'infanteria Barone di *Wimpffen*, non ne escluse l'indole contagiosa. Non s'ignora però che parecchi medici francesi e prussiani dubitano del contagio, il quale, se non erro, non mi sembra avere, rigorosamente parlando, quei caratteri costanti e specifici che sono propri del miasma e della diffusione di tanti altri contagj. Forse non si potrebbe confondere l'indole epidemica con la contagiosa? Potendosi d'altronde lodevolmente spiegare le cause generali e particolari delle ottalmie, come fece il rispettabilissimo sig. *Rosas*, non meno che un qualche altro scrittore, non sarebbe inutile di adottare l'esistenza di un contagio? Sembrami che ci sieno molte cause predisponenti, remote ed occasionali per produrre le

ottalmie endemiche ed epidemiche, come fu quella che osservai in Venezia nel 1788 nei due mesi di luglio e di agosto, estremamente caldi, senza ammettere il contagio, il quale se realmente esistesse in tante altre ottalmie si spargerebbe pressoché all'infinito per le popolazioni, non risparmiando nè sesso nè età, malgrado ai metodi profilattici e curativi.

(16) *Pugnet* nelle sue memorie sopra le febbri maligne e pestilenziali del Levante etc. pensa che la malattia descritta da P. *Alpino*, e chiamata tifomania, sia una febbre perniciosa apoplettica, il che mi sembra assai ragionevole se si consideri la brevissima durata del morbo, e l'ignoranza in quell'epoca della vera diagnosi delle febbri perniciose larvate.

(17) Veggasi l'opera citata di *Pugnet*, da cui si scorge ch'egli apprezzò moltissimo le osservazioni di P. *Alpino*: leggasi l'*Encyclopedie méthodique raisonnée article Afrique*, dove parecchi pezzi sono citati da P. *Alpino*: lo stesso può dirsi di tanti altri scrittori che ne fecero onorata menzione.

(18) Per imporre silenzio ad una qualche lingua armata di fiele, e ad alcuni o biliosi, o ignoranti scrittori oltramontani, i quali asserirono che la Repubblica Veneta non sapeva fare una giudiziosa scelta in cotesta università degli uomini più distinti nella medicina etc. basterebbe citare i chiarissimi nomi e le opere di *Benedetti*, *Montagnana*, *Sassonia*, *Frigimelica*, *Capivaccio*, *Mercuriale*, *Trincavelli*, *Massaria*, *Montano*, *Vesalio*, *Colombo*, *Molinetti*, *Marchettis*, *Prevozio*, *Falloppio*, *Acquapendente*, *Santorio*, *Giovanni Fortis*, *Ramazzini*, *Patin*, *Vandelli*, *Pontadera*, *Vallisneri*, *Macoppe*, *Pujati*, *Bonioli*, *Morgagni*, *Caldani*, *dalla Bona*, *Malacarne*, *Comparetti*, *dalla Decima*, *Gallino* etc. Non parliamo di tanti altri celebri soggetti che fiorirono in cotesta università in ogni ramo di scienze e di belle lettere.

(19) Il sig. d. Giuseppe Montesanò in un suo opuscolo assai interessante che ha per titolo: dei libri di Teofrasto *Eresio* intorno alle piante, commentati da *Gaspare Hoffmann*, dietro i più autentici documenti in tal modo si espresse: non solamente P. *Alpino* trovava nel pubblico orto di Padova, il quale fu sempre dei più doviziosi d'Italia, di che trattare i suoi numerosi discepoli, ma seco pure li conduceva a far tesoro di cognizioni sui vegetabili nell'orto dell'illustre famiglia *Mussato*, come ho motivo di raccogliere dal manoscritto di cui sommi a ragionare, poichè ivi a carte 110 l'*Hoffmann* scrive: *Alpinus meo tempore ducta secum magna scholarium caterva in horto Mussaporum* etc. Quest'orto il quale meritava adunque allora tutta l'attenzione dei coltivatori della scienza botanica, e di cui *Alpino* istesso loda la singolare ricchezza di piante rarissime (*de plantis exoticis*) esisteva pure in Padova a S. Giacomo; ed era già infama poco

dopo la metà del secolo XVI. Formava desso la delizia del celebre letterato Padovano, Giovanni Francesco Mussato.

(20) P. Alpini in lib. V. *Dioscorid. de re medica Commentar.* Questo manoscritto autografo, di un carattere oscuro, e pieno zeppo di ghiribizzi e di tronchi vocaboli, di cui taluni sono logori, e che fu da me pazientemente esaminato, esiste nelle mani del mio illustre amico d. Thiene. Il MS. comprende le lezioni della sua cattedra di botanica lette in cotesta Università nell' anno scolastico 1599.

(21) Io non credo, come pensarono Laurenti, Koehler, Pukil, Mahon e alcuni altri, che il morso della tarantola sia innocente, e che favolosi ne sieno i sintomi, imperciocchè questo ragno nei climi caldi, nella Barbaria, in Oriente, nel Salentino e nel regno di Napoli eccita col suo morso un dolore e un colore vergente al livido, la cardialgia, la sonnolenza, la dispnea, la sete ardente, il calore in tutti i visceri addominali, i dolori articolari, la perdita di appetito, la debolezza, l'avversione a tutto quello che si vede, l'ingiallimento della faccia etc. Interrogandosi il morsicato ei non risponde, o almeno interrottamente, o col dito tocca il petto, come per additare che il cuore è il primo organo ammalato. Lo stesso Vallisnieri dice esservi di quelli che ridono, piangono e gridano, sintomi che sono descritti da Aldrovandi.

(22) Sembra provato che l'aconito possegga una qualità stupefaciente ed irritante. Dall'uso di questo nascono l'ingrossamento delle labbra, la gonfiezza del volto, l'oppressione del petto, la vertigine e i dolori lancinanti della lingua. Se giova molte volte nelle ostruzioni di ventre, in molte malattie linsfatiche e nei reumatismi astenici più pertinaci, come ci è noto dai commentarj di Lipsia, da Gesner, Gervin, Enhrast, Fritze, e Murray; se fu utile negli scirri e nelle quartane che resistettero all'uso della China, negli edemi, negli ulceri ostinati, nell'amaurosi, nella catarrata e nella paralisi, come ci è provato da innumerevoli osservazioni, si dovrà forse considerare l'azione dell'aconito assolutamente controstimolante? non parliamo delle dosi troppo aumentate, nel qual caso, come si dovrebbe dire di tanti altri rimedj, esso agirebbe in qualità di controstimolo.

(23) Sono discordi le opinioni sull'azione della cicuta; e anche su questo proposito non si calcolarono le dosi e la quantità di questa, nè si fece una esatta distinzione dei casi in cui essa o produsse effetti salutari, o fu inutile o nociva. Il sig. p. Giuseppe Frank (Manuale di Tossicologia), crede che agisca eccitando, e che contenga un principio acre disorganizzante.

(24) Fra le cause dell'idrofobia nei cani si debbono annoverare la fa-

me, la loro esposizione al freddo e ai raggi solari, legandoli, l'uso delle carni fracide, la mancanza dell'acqua, il consueto auzzamento promosso dal popolo di questi animali, e la proibizione del loro estro libidinoso. Relativamente ai rimedj, proposti e tanto celebrati nella cura dell'idrosifia negli uomini, cioè l'oppio, il muschio, il mercurio, le cantaridi, l'alcali caustico, le immersioni fredde nell'acqua dolce o marina, l'atropa belladonna, l'astro montano, l'anagallis arvens. Lin., il fosforo, la celtis australis, il taxus bacchata, il lycopodium clavad. Lin., l'alisma plantago, la datura stramonium, il meloe proscarabæus, il terribile arsenico, le scarificazioni profonde ed estese della parte morsicata, dobbiamo confessare che malgrado a tanti millantati specifici, non se ne scoprì per anco un solo, il quale possa chiamarsi di una sicura e infallibile efficacia. Pur troppo parlando di questa terribile malattia disse Boerhaave: *curatio omnis hactenus, paucissima exceptoris, incerta tam prophylactica quam therapeutica; cuius prima causa inanis jactantia multorum specificorum, et neglectus methodi ex historia mala cogitatæ.* Aph. 1141. Lusinghiamoci però che un giorno si possa scoprire il vero e infallibile antidoto. *Nec desperandum tamen,* ripiglia Boerhaave *ob exempla jam in aliis venenis constantia de inveniendo hujus singularis veneni antidoto singulari.* Potendosi lodevolmente provare dietro l'osservazione dei sintomi dell'idrosifia, che questa è un morbo di natura nervoso, come pensarono alcuni celebri medici, non si potrebbe forse sperimentare la china in sostanza, non omettendo le profonde scarificazioni nella parte morsicata? Se osservò P. Alpino che i cani lebbrosi in Egitto, regione assai calda, assai di rado sono attaccati dall'idrosifia, ciò proverebbe che una particolare malattia, come spesso avviene, impedisce lo sviluppo di un'altra, trattandosi specialmente dell'azione dei contagj. Per ciò non si potrebbe forse sperimentare negl'idrosifi l'innesto della scabbia?

(25) Il celebre sig. Brugnatelli ci confessò che grandi e talvolta insuperabili difficoltà gli si presentarono onde determinare la virtù medica delle preparazioni farmaceutiche, volendole appoggiare alle moderne teoriche mediche più accreditate, e nello stesso tempo uniformi alla pratica. Sovente, ei dice, la virtù medica dei farmaci è stata esaltata arditamente dietro particolari teoriche che si vollero stabilire, e che poscia i clinici osservatori smentirono colla severa sperienza. Ci sono dei farmaci, i quali somministrati internamente senza essere in alcun modo alterati nei caratteri fisico-chimici, esercitano evidentemente la loro azione sulle sensibilissime papille delle pareti dello stomaco, le quali avendo un gran rapporto con tutti i sistemi dell'animale vivente producono evidenti effetti ad essi relativi; e la loro virtù medica viene facilmente determinata: ma la maggior parte dei rimedj introdotti nello

stomaco è tosto soggetta ad evidenti particolari mutazioni sotto l'impero della facoltà sensitiva e motrice, non che delle forze della digestione e dell'assimilazione degli animali, cambiando natura: è per lo più il composto nuovo che ne risulta quello a cui attribuir si deve la proprietà dell'azione nella tale e tal altra maniera sull'animale economia, anzichè al rimedio prescritto; il perchè meriterebbe di essere dai chimici e dai medici attentamente esaminato. Da ciò si potrebbe conchiudere, che relativamente alla spiegazione tanto ingegnosa della virtù medica di molti farmachi la natura è tuttora coperta di un densissimo velo; e che ci rimangono molte lacune a riempirsi; il che non si potrà ottenere se non col confronto di molti fatti confermati da un'accurata sperienza di abili clinici osservatori, quantunque io debba considerare lodevoli, e in parte utili i tentativi e gli sperimenti di molti illustri scrittori, fra i quali citeremo *Bacio, Mead, Wepfer, Courier, Murray, Navier, Cullen, Fontana; Giuseppe Frank, Carminati, Storch, Fourcroy, dalla Decima, Bettoli, Alibert, Lanza, Stellati, Bergonzi, Orsila, Schimidt, Hartmann, Brera, Sprengel, Magendie, Gozzi etc. etc.* dell'azione generale o particolare dei veleni o dei rimedj trattarono.

(26) L'azione di molti rimedj e veleni fu giudicata da alcuni debilitante, e da alcuni altri eccitante. Ci basti l'esempio della scilla, della digitale, del mercurio, del zolfo, dell'aconito, del jusquiamo, dell'oppio, delle antimoniate preparazioni etc. L'acqua di lauro ceraso si considerò controstimolante da *Borda*, eccitante da *Darwin*, sedativa e narcotica da alcun altro. Deprimenti da taluni, ed eccitanti da alcuni altri si giudicarono il gas ossi-carbonico, l'ossi-fosforico, l'ossi-muriato di ammoniaca depurato, l'ossi-fosforico puro. Ciò che deve recarci sorpresa si è, che il ferro e la china furono da taluno considerati di una qualità deprimente, nè mi sorprenderei del pari che un giorno con le più sofistiche spiegazioni sull'azione e sugli effetti degli alimenti si pretendesse di provare che i brodi più nutritivi, non meno che le carni ottime arroste e le droghe e gli aromi fossero controstimolanti. Eppure si ama di onorare del titolo d'ignoranza i venerabili scrittori dell'antichità perchè divisero l'azione e dei rimedj e dei veleni in freddi e in caldi, e sostennero che questi esercitano un'azione particolare e specifica sopra alcuni organi e sistemi dell'animale organismo!

(27) *De medicina methodica lib. XII. Patav. apud Franciscum Bolzetta 1611.*

(28) *Guani, Bondioli, Fanzago, Rubini, Brera, Spallanzani, Francesco Giannini etc.*

(29) *De præsagienda vita et morte ægrotantium.* Il celebre Apostolo

Zeno asserì nel suo giornale dei letterati, che viveva ancora in Padova la memoria dei portentosi pronostici di P. Alpino.

(30) De surditate liber imperfectus.

(31) Alcuni scrittori dell'istoria del *Ginnasio Patavino* e alcuni biografi non fecero menzione di P. Alpino ammogliato due volte. *Moreri* però asserì che la prima moglie fu Bartolommea *Tarsia* e l'altra *Guadagnini*, entrambe cittadine di Padova: quest'ultima morì nel 1600. Variano alcuni storici sull'epoca della morte di P. Alpino. *Tommasini* ne' suoi commentar. *Gymnas. Patav.* lib. IV. pag. 441 la segnò ai 14 di febbrajo nel 1617, così alcun altro *Tiraboschi* tom. VII. part. II. lib. II. n.<sup>o</sup> VIII. pag. 15. ediz. di Modena con l'autorità di *Morgagni* disse che P. Alpino morì ai 23 di novembre nel 1616. Non avvi però alcun dubbio sull'asserzioni di questi due illustri scrittori, imperciocchè nella copia della fede necrologica che mi fu precacciata dalla gentilezza di cotesto sig. P. Bonato si legge:

1616 23 novembre.

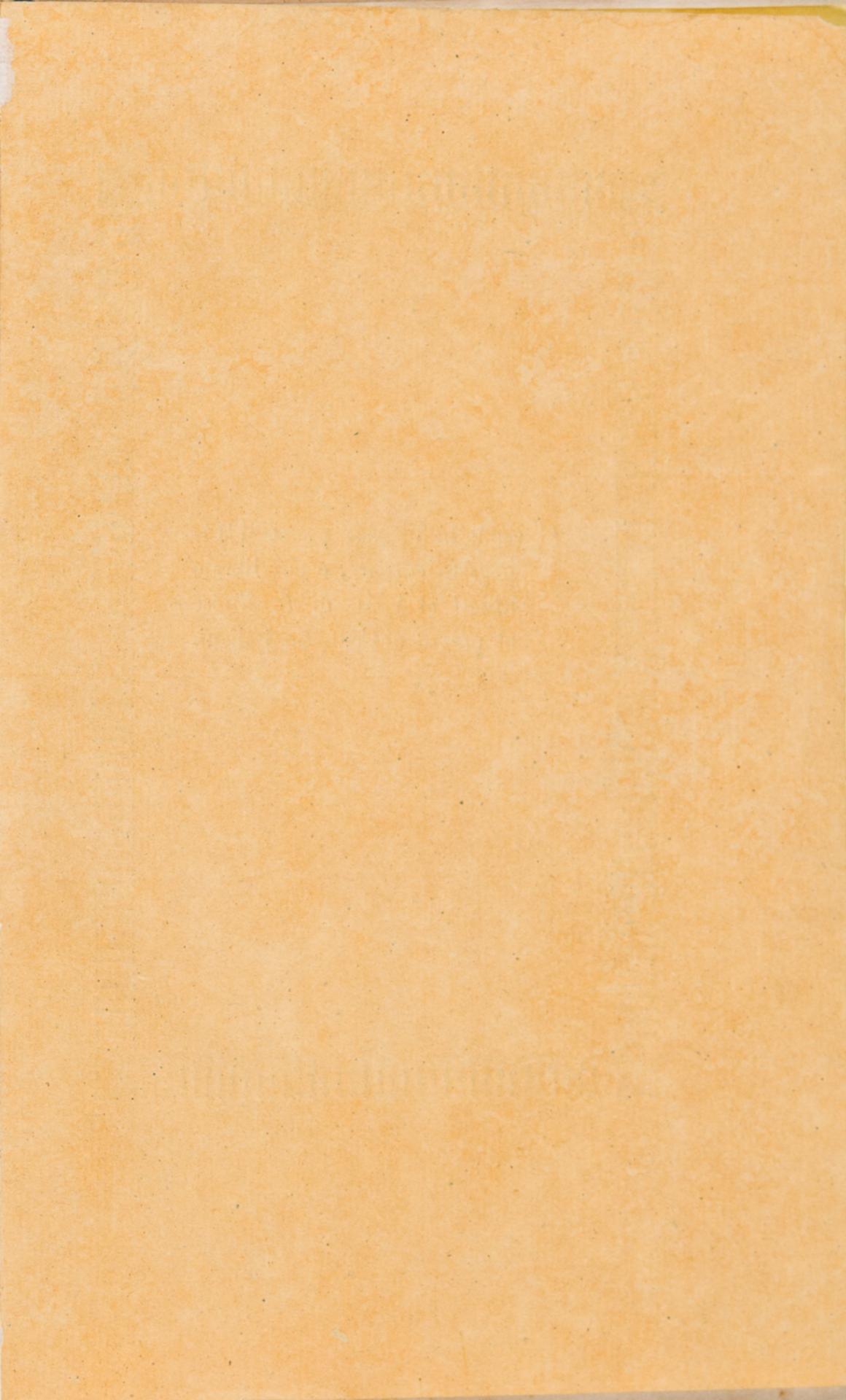
*Morse l'eccellenzissimo sig. Prospero Alpino Semplicista di anni 63. È morto oggi in Padova Parrocchia di S. Daniele (ex libris qui servantur in Magistratu Sanitatis).*

(32) Il di lui figlio Alpino fu professore di Botanica nell'Università di Padova: ei succedette a *Prevazio*, ed occupò quella cattedra per sei anni. ( Veggasi l'archivio della Cancelleria di questa Università).

(33) Dei viaggi e delle scoperte Africane di Alvise di Cà da *Mosto*, dissertazione di don Placido *Zurla*. Venezia 1815. Cà da *Mosto*, di cui con la più critica e squisita erudizione favellò questo celebre Storico, tanto benemerito della storia dei viaggi dei nostri antichi Veneti, ed ora insigne porporato, o fu coperto da obblivione per ignoranza, o fu aceagionato di errori per invidia, o per maledicenza da alcuni scrittori d'Italia o di oltremonti. Ma chi deve ignorare che da *Mosto* fu il primo che navigò nello stretto di Gibilterra verso mezzogiorno, e che scoprì nel 1456 l'isole di Capo verde, e tante altre ignote regioni? *Mungo Parch* inglese fu uno fra i pochi scrittori, il quale gli attribuì il vero merito delle sue gloriose scoperte, che furono tanto utili ai Portoghesi, e a tante altre nazioni europee col dicadimento sempre più sensibile del commercio, della navigazione, e della ricchezza della Repubblica Veneta.

(34) Il sig. ab. Lodovico *Menin* P. P. O. di storia universale nell'I. R. Università di Padova.

(35) *Sprengel* storia della Medicina prammatica.



Si vende in Venezia presso il Tipografo editore , e dal librajo Milesi al Ponte di S. Moisè al prezzo di Cent. 50 italiani.

1977<sup>b</sup> Arz.

B.H. O.B. b. 1977